



La lavanda dei piedi - 13, 1 - 20

- 1 Ora, prima della festa di Pasqua,
sapendo che era venuta
la sua ora
di passare da questo mondo al Padre,
avendo amato i suoi che erano nel mondo,
li amò sino alla fine.
- 2 E, essendoci una cena,
quando già il diavolo aveva gettato nel cuore
che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse,
- 3 sapendo che il Padre gli mise
nelle mani tutte le cose
e che da Dio esce e a Dio torna,
- 4 si leva dalla cena
e depone le vesti
e, preso un telo,
cinse se stesso;
- 5 poi mette acqua nel catino
e cominciò a lavare i piedi dei discepoli
e ad asciugarli con il telo
di cui si era cinto.
- 6 Viene dunque da Simon Pietro;
e quegli gli dice:
Signore,
tu a me lavi i piedi?
- 7 Rispose Gesù e gli disse:
Ciò che io faccio,
tu ancora non lo sai;
ma lo saprai dopo queste cose.
- 8 Gli dice Pietro:
Non mi laverai affatto i piedi, in eterno!
Gli rispose Gesù:



- Se non ti lavo,
non avrai parte con me.
- 9 Gli dice Simon Pietro:
Signore,
non solo i piedi,
ma anche le mani e il capo.
- 10 Gli dice Gesù:
Chi ha fatto il bagno
non ha necessità
se non che gli siano lavati i piedi
ed è tutto puro;
e voi siete puri,
ma non tutti.
- 11 Sapeva infatti chi lo consegnava.
Per questo disse:
Non tutti siete puri.
- 12 Quando dunque ebbe lavato i loro piedi
ed ebbe ripreso le sue vesti
e si fu adagiato a mensa di nuovo,
disse loro:
Capite che cosa vi ho fatto?
Voi mi chiamate Maestro e Signore,
e dite bene:
infatti lo sono.
- 14 Se dunque io, il Signore e Maestro,
lavai i vostri piedi,
anche voi dovete lavare i piedi
gli uni gli altri.
- 15 Vi ho infatti, dato un esempio
affinché anche voi facciate
come io feci a voi.
- 16 Amen, amen vi dico:
non c'è schiavo più grande del suo Signore
né apostolo più grande di chi lo ha inviato.



- 17 Se sapete queste cose,
 siete beati se le fate.
- 18 Non parlo di tutti voi.
 Io so quelli che scelsi,
 ma affinché sia compiuta la Scrittura:
 Colui che mangia il mio pane
 levò contro di me il suo calcagno.
- 19 Fin d'ora lo dico a voi,
 prima che avvenga,
 affinché crediate,
 quando sia avvenuto,
 che Io-Sono.
- 20 Amen, amen vi dico:
 chi accoglie colui che io manderò,
 accoglie me;
 e chi accoglie me,
 accoglie colui che mi ha mandato.

La volta scorsa abbiamo visto il principio dei segni che è il programma di Gesù. È già l'anticipo del finale dell'ora, quando trasformerà l'acqua in vino, cioè tutti i nostri desideri finalmente diventeranno Dio, desiderio di Dio, e Dio che è dono si può concedere solo al desiderio.

La preghiera è una palestra del desiderio. Il desiderio produce nulla, però accoglie tutto. Siccome, Dio non è da produrre, perché c'è già, è solo oggetto di desiderio. Per questo il desiderio è la cosa più sublime dell'uomo, più di tutto ciò che fa. Se fa delle cose si sa quel che fanno tutti, se va bene fa certe cose ogni giorno. Se non fa neanche quelle cose, non fa nulla del tutto perché dopo due o tre giorni muore. Quindi non sono grandi le cose che facciamo. Anche se costruiamo basiliche non son grandi, neanche i libri non sono grandi. Le cose più grandi sono le più banali che ci permettono di vivere.

Mentre, invece col desiderio possiamo accogliere l'altro e diventiamo come Dio che accoglie tutti. Con il desiderio accogliamo



Dio stesso. Per cui tutta la prima parte del vangelo è una liberazione dei desideri: *Riempite d'acqua*. Dall'acqua viene la vita, però non è la vita; viene la vita non è la vita. Riempite, totalmente il vostro cuore dei desideri che Dio ha messo dentro ed è in questo desiderio che lui può concedersi e può venire.

Il vangelo di Giovanni è tutto un gioco di equivoci. L'equivoco vuol dire che uno intende una cosa e l'altro un'altra. Si chiamano anche fraintendimenti. Però, per intendersi, due persone che usano un altro linguaggio, e noi abbiamo un altro linguaggio rispetto a Dio. Noi abbiamo il linguaggio del nemico delle tenebre e lui ha il linguaggio della luce. Dialogando con lui ci si fraintende costantemente. Ma ogni volta che ci si fraintende, si capisce il fraintendimento perché si capisce che è diverso, perché ti dice che non è così, e ci si intende l'uno con l'altro. Noterete che tutti i dialoghi di Gesù sono tutti fraintendimenti e alla fine ci si intende.

Ma si intende tutto. Per esempio: il primo che vedete è quello di Nicodemo, il primo incontro subito dopo è liberare il desiderio. Prima di tutto, subito dopo entra con la frusta nel tempio, per dire non cercate Dio lì. È un maestro della legge va da lui di notte, uscirà poi di giorno Nicodemo, alla luce del sole, cioè di giorno, al tramonto per profumare Gesù, come la donna di Betania.

Questo Nicodemo è un vecchio maestro della legge, e cosa può essere un vecchio maestro della legge? Un disincantato assoluto, perché chi conosce la legge dice: Non giova a nulla. E quando è vecchio dice: Per ben che vada muoio. E domanda cosa devo fare per avere la vita eterna? Un vecchio maestro della legge che ha desiderio della vita eterna, non è piccola cosa.

Allora c'è tutto l'equivoco. Se non nasci dall'alto. Come faccio a entrare nella pancia di mia mamma io che sono vecchio? Perché in greco, c'è una parola che vuol dire nascere di nuovo o nascere dall'alto. È la stessa parola. E lui equivoca: Come devo rinascere di nuovo. Io sono vecchio non posso rinascere. C'è una nascita dall'alto, che sarà guardare il Figlio dell'uomo. Come il serpente di bronzo,



salvò Israele, così chi guarda il Figlio dell'uomo innalzato sulla croce, nella gloria, sarà salvo. Quindi in questo fraintendimento viene fuori la prima predizione della Passione ed è nella Passione che verrà generato e verrà alla luce anche Nicodemo.

Poi è composto così bene il vangelo di Giovanni. È una grande sinfonia dove tutti i temi tornano al momento opportuno e alla fine risuonano tutti in un unico suono, ma li distingui tutti. È il primo tema fondamentale dopo le nozze. Uno che ha spento tutti desideri, forse gli è morta anche la moglie, anche è maestro della legge, ma cosa giova sta legge se puoi muoio come gli empi, divento scemo? A lui è rivelato il desiderio più profondo di ogni uomo che è quello di nascere dall'alto. Lo vedremo dal costato trafitto. Come Eva nacque da Adamo, la sposa, cioè noi nasciamo dalla ferita d'amore di chi ci ama. E il vecchio torna bambino. Ha bisogno di essere amato per vivere, e tutto il resto sa che conta niente. Quindi non piccola cosa, il capitolo 3 con Nicodemo.

Il capitolo 4: è l'incontro con la donna che ha tanti desideri, tanto è vero che ha avuto sei mariti. Dice: *Hai detto bene*. Solo che anche quello che hai adesso non è tuo. Aspetta il settimo marito e chi è? È il Messia: *Sono io che parlo con te*. Ed è tutto un gioco di equivoco sull'acqua che è il desiderio di amore, di vita. *Dammi da bere*, domanda Gesù. E l'altra: *Tu chiedi da bere a me che sei Giudeo a me che sono Samaritana*. Se conoscessi, mi chiederesti tu e io ti darei un'acqua. Come non hai neanche il recipiente per prenderla. E avanti a equivoci. Alla fine: *Dammi quest'acqua*.

Questi incontri sono fondamentali per liberare i desideri. Poi ancora al capitolo 4: il centurione pagano. È il primo che ha fiducia nella parola, è il primo che realizza il desiderio di Dio, ha fede nella parola del Signore. Cosa che non ha avuto Adamo. Il nuovo Adamo è questo pagano. È una bella provocazione. Come la vera sposa è la Samaritana infedele. La Samaritana è peggio del pagano. Poi con sei mariti, quindi più infedele di così non può essere.



Poi nel capitolo 5 c'è il paralitico, che rappresenta l'uomo che desidera camminare perché l'uomo è quello che diventa e dipende dal cammino della vita che fa. Non poter camminare vuol dire essere bloccati. Uno che è bloccato, è chiuso dentro, c'è la paralisi interiore, non va da nessuna parte, ed è lì che aspetta alla piscina. Gesù gli chiede anche: Vuoi guarire? Vuol dire che se non lo vuole non può. E lo fa camminare. Quindi il desiderio di riprendere una vita viva, che cammina, facendo il cammino opposto a quello di Adamo che si era allontanato da Dio. Il vero cammino per tornare a casa. Dove si può abitare, dove siamo di casa.

Poi nel capitolo 6, per questo cammino è necessario un pane, una vita nuova, e c'è il pane che Gesù stesso dà l'interpretazione Eucaristica: è il mio corpo, è il mio sangue, questo pane. *Chi non mangia la mia carne e beve il mio sangue non ha la vita.* Lì cessano gli equivoci e allora se ne vogliono andare tutti e Pietro resta non perché abbia capito, ma dice: dove vuoi che vada. Tu solo hai parola di vita eterna. Al momento giusto fuggirò, perché lì mi sembra che mi tradisci tu. Per ora stiamo a vedere.

Al capitolo 7, Gesù si trova nel tempio, è la festa delle Capanne. Ancora il tema fondamentale è la luce e l'acqua. Gesù si proclama l'acqua viva: *Chi ha sete venga a me. Torrenti d'acqua sgorgheranno dal suo seno,* al capitolo 7. Subito dopo la luce: *Io sono la luce del mondo.* Allora ci sono tutte le discussioni: Chi pretendi di essere. La luce è la verità e la verità che fa liberi voi non l'avete. Ma come noi siamo figli di Abramo. Non siete figli di Abramo, siete figli di Satana.

Quindi la luce, la verità è che siamo figli del Padre, se ascoltiamo il Padre. Se, invece, non ascoltiamo il Padre, non accettiamo di essere figli, allora siamo nelle tenebre della menzogna e uccidiamo il Figlio. Difatti, decidono di ucciderlo quando gli dicono: *perché tu ti fai come Dio.* Dobbiamo essere come Dio.

Al capitolo 9, Gesù luce del mondo. Allora, ecco il cieco che viene alla luce. Il cieco nato rappresenta tutta l'umanità che non ha mai visto Dio: *finalmente lo vedo.* Era cominciato il primo incontro



con la Samaritana che gli chiede: *Chi è il Messia? Sono io che parlo con te.* Sono io colui che vedi. *Che parlo con te*, al cieco: ora lo vede.

Poi è nel recinto del tempio e dice di essere il buon pastore che tira fuori dal recinto del tempio. Perché nel recinto le pecore stanno lì, come i fedeli, per essere tosate, mute e poi macellate per il santo sacrificio. Gesù le tira fuori dal tempo da questo sacro macello, e ci sono tanti ovili. Poi noi facciamo la preghiera perché ci sia un solo ovile, un solo pastore, sul breviario. È il contrario di quello che dice Gesù, quella preghiera. O le fanno scivolare dentro apposta o per incoscienza. Apposta non credo, ci vorrebbe troppa intelligenza diabolica. Incoscienza? Sì! Ce ne è tanta. Gesù non dice un solo ovile, non vuole nessun ovile. Perché nell'ovile le pecore sono tosate, mute, macellate o vendute. Vuole un solo gregge, tutti fuori liberi, dove il pastore, che sarebbe il re, è l'agnello, cioè uno di loro che ha dato la vita. Per questo diventa il pastore, perché è il modello di tutti quello che dà la vita. Mentre per noi il pastore che sarebbe il re pastore, è quello che toglie la vita. Chi ammazza, quello sì che è potente. Allora votiamo lui perché altrimenti.

Allora si candida il vero pastore immagine di Dio, uguale al Padre perché li tira fuori da tutti i recinti religiosi: tutti. E un solo gregge e non un solo pastore. Anche il Papa nella prima predica che aveva fatto aveva trattato questo tema molto bene, ma si era dimenticato di due dettagli. Che non c'è quella e in greco, come se fossero due cose distinte perché il pastore è uguale al gregge e il gregge è uguale al pastore, nel vangelo. Poi si è dimenticato di dire che li tira fuori dai recinti e invece cerchiamo sempre di farne. Perché è tipico dei religiosi fare recinti per definire la verità e difenderla. Perché se non difendiamo Dio noi, poverino, Dio come fa? Per questo Dio deve difendersi dai religiosi. Sono quelli che lo bloccano.

Per gli altri ci vuole niente. Il centurione è il primo che ha fede. Sembra una presa in giro. Seconda, la Samaritana con sei mariti, e noi che siamo i discepoli, che siamo padri, che siamo missionari; speriamo che ci convertiamo anche noi. Poi subito dopo c'è la



resurrezione di Lazzaro. Gesù che è resurrezione e vita, cioè chi vede la gloria, chi passa dall'egoismo all'amore ha la resurrezione e la vita.

Il capitolo 12, riannoda tutti i temi precedenti e chiude la prima parte. Adesso iniziamo il capitolo 13. I primi dodici capitoli sono tutta la vita di Gesù inclusa tra due pasque. Comincia con un Pasqua e c'è dentro un'altra Pasqua e adesso c'è la terza e verrà ucciso. Quindi in due anni più o meno.

Il capitolo 13, è l'ultimo giorno di Gesù, e si estende fino al capitolo 19. Dal 13 sera che è già per sé l'ultimo giorno, il venerdì sera, c'è l'ultima Cena. Discorda dagli altri vangeli sulla data. Importa poco, perché la teologia è più importante della data e le date sanno che si possono modificare. Comunque muore di venerdì anche per lui. Però, la Pasqua cadeva di sabato per Giovanni.

Adesso vediamo l'ora in cui Gesù rivela la sua gloria. Dal capitolo 13 in poi non sarà altro che la descrizione di ciò che celebriamo nell'Eucarestia. Ed era ciò che già era stato accennato a Nicodemo, che ci fa nascere dall'alto, la contemplazione del crocifisso, che è l'Eucarestia. Già l'acqua che è quella del battesimo, l'acqua viva e la Samaritana. Poi al capitolo 6: questo pane vivo, è lui quello che ci dà la vita e che ci illumina la vita e che ci passare dalla morte alla vita.

Ora dal capitolo 13, comincia con l'ultima Cena e l'ultima Cena è molto lunga. Non descrive l'Eucarestia, descrive invece, cos'è l'Eucarestia. Invece, di fare l'istituzione dell'Eucarestia ce la spiega attraverso le parole di Gesù, che ci dà il suo testamento, prima di morire. Cioè ci lascia tutto le disposizioni per vivere da figli e da fratelli, questo è il suo testamento. Darci la sua identità di figlio e lo fa in lunghi discorsi fino al capitolo 17. Poi c'è la Passione che vedremo.

Ci fermiamo sul primo brano del capitolo 13 che tutti conosciamo bene: Gesù che lava i piedi. Questo testo fa praticamente da prologo a tutto il racconto dell'ora di Gesù, cioè al racconto della



Passione. Contiene già tutto questo racconto. Che è tipico di Giovanni, poi che ogni testo contiene già tutto, evidenziando un aspetto.

Dì questo testo evidenzierò certi aspetti, tenendo presente che è un autore molto raffinato e più che scrittore è un musico, quindi mette le note giuste al posto giusto. Poi vi accorgerete che, tutto lo scrivere è come un'ondata di suono e di sinfonia che entra progressivamente con infinite ripetizioni, dove le ripetizioni non sono mai ripetizioni, ma variazioni sul tema, dove le capisce in modo nuovo. Per cui una parola detta dopo, la stessa, ha un altro significato, più ampio.

¹ Ora, prima della festa di Pasqua, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Questo primo versetto è il portale d'ingresso in tutto il racconto della Passione. Poi nei versetti 2 e 3 ci sono le variazioni sul tema di questo portale.

² E, essendoci una cena, quando già il diavolo aveva gettato nel cuore che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse, ³ sapendo che il Padre gli mise nelle mani tutte le cose e che da Dio esce e a Dio torna,

Riprende il tema precedente e dai versetti 4 e 5 in poi, descrive cosa fa Gesù, e tutto il seguito sarà un commento a questo.

⁴ si leva dalla cena e depone le vesti e, preso un telo, cinse se stesso;

⁵ poi mette acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con il telo di cui si era cinto.

Si leva. In greco c'è la parola: sorge; levarsi è la resurrezione. Questo è il fatto che contiene sette azioni e questo fatto viene ripetuto sette volte di fila, più l'ottava volta: Beati voi, se vi lavate i piedi gli uni gli altri. Questo testo sostituisce il racconto dell'Eucarestia. L'Eucarestia non è un bel rito, ma esattamente: *Fate*



questo in memoria di me, cioè fate come io ho fatto. Se io ho lavato a voi i piedi, così voi vi laverete i piedi gli uni gli altri.

⁶ Viene dunque da Simon Pietro; e quegli gli dice: Signore, tu a me lavi i piedi? ⁷ Rispose Gesù e gli disse: Ciò che io faccio, tu ancora non lo sai; ma lo saprai dopo queste cose. ⁸ Gli dice Pietro: Non mi laverai affatto i piedi, in eterno! Gli rispose Gesù: Se non ti lavo, non avrai parte con me. ⁹ Gli dice Simon Pietro: Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo. ¹⁰ Gli dice Gesù: Chi ha fatto il bagno non ha necessità se non che gli siano lavati i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti. ¹¹ Sapeva infatti chi lo consegnava. Per questo disse: Non tutti siete puri.

Noterete nel testo che, Giuda è la persona più nominata che c'è dentro. Fa da retro pensiero a Gesù. È per Giuda che è preoccupato Gesù, non per Pietro. Pietro non capisce, Giuda ha capito.

¹² Quando dunque ebbe lavato i loro piedi ed ebbe ripreso le sue vesti e si fu adagiato a mensa di nuovo, disse loro: Capite che cosa vi ho fatto? ¹³ Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene: infatti lo Sono. ¹⁴ Se dunque io, il Signore e Maestro, lavai i vostri piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. ¹⁵ Vi ho infatti, dato un esempio affinché anche voi facciate come io feci a voi. ¹⁶ Amen, amen vi dico: non c'è schiavo più grande del suo Signore, né apostolo più grande di chi lo ha inviato. ¹⁷ Se sapete queste cose, siete beati se le fate. ¹⁸ Non parlo di tutti voi. Io so quelli che scelsi, ma affinché sia compiuta la Scrittura: Colui che mangia il mio pane levò contro di me il suo calcagno. ¹⁹ Fin d'ora lo dico a voi, prima che avvenga, affinché crediate, quando sia avvenuto, che lo Sono. ²⁰ Amen, amen vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.

Il testo è molto articolato dopo l'introduzione, c'è la descrizione del gesto e poi dopo ci sono i commenti e la ripresa finale.



Prima della festa di Pasqua. È quando si immola l'agnello Pasquale. Gesù dà a questo lavare i piedi, il significato della Pasqua. Passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla servitù degli idoli al servizio di Dio. Il vero passaggio, la vera Pasqua è questo lavare i piedi.

In questa festa, si sottolinea costantemente che Gesù sa, nella piena coscienza che è venuta la sua ora. Non è un caso. È l'ora della gloria, della rivelazione di Dio. Sa che Dio gli ha posto l'ora di passare da questo mondo al Padre. La Pasqua è il passaggio da questo mondo al Padre.

Poi fa in un versetto la sintesi di tutta la vita di Gesù: *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.* In greco c'è la parola: *estelo*, che significa compimento, vuol dire che va all'estremo limite, cioè più in là non può andare neanche lui. È oltre ogni limite, senza limite.

Avendo amato i suoi. Usa pochissime volte la parola amore Giovanni. La usa trentasei volte, ma la usa tutta in questa seconda parte. Prima invece di parlare di amore parlava delle cose: l'aria, l'acqua, la terra. Sono segni dell'amore, parlava dei simboli. Tutto quel che c'è sulla terra, è simbolo di una sola cosa, dell'amore di Dio: *che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*, e con il Figlio ci ha dato ogni cosa.

Ora, parla esplicitamente di amore trentasette volte col verbo, quindi non parla di amore, ma di amare. La differenza tra il sostantivo amore e la parola amare è molto grossa. Perché amare è un'azione, l'amore è un'idea. L'amare è il verbo e il verbo indica l'azione.

Essendoci una cena. Questa cena non è più la cena Pasquale, ma ormai è ogni cena, ogni modo di vivere, ogni modo di stare insieme, perché chiaramente sta celebrando quello che gli altri chiamano l'istituzione dell'Eucaristia. L'Eucaristia non è quella che celebriamo a messa, è quella che viviamo ventiquattro ore al giorno. Mangiamo quel cibo e viviamo di quel cibo. Perché se mangiando quel cibo viviamo il contrario, mangiamo non il corpo di Cristo, ma la



nostra condanna, dice Paolo. Perché dobbiamo vivere del cibo che mangiamo. Dovete mangiare, masticare me, assimilarmi. Se, invece lo facciamo come un bel rito, con tanti turiboli, tanti incensi, tante candele e poi fuori tutto uguale, dico: per favore no! I profeti dicevano: *Chi vi ha detto di venire a calpestare i miei atri con tanto fumo in giro*, a prendermi in giro. Altre cose voglio: che vi laviate i piedi gli uni gli altri. Noi lo facciamo il giorno di Pasqua.

Solo una volta mi è capitato di lavare i piedi nella foresta del Mozambico. Dove durante la guerriglia ero con delle suore Comboniane e lì c'era anche la scarsità d'acqua per cui si va scalzi. Era bellissimo di lavare i piedi di chi cammina scalzo, giorni e giorni e tutta la vita, come i discepoli, e poi non c'era neanche l'acqua. Quindi si capisce cosa vuol dire. Non è quel simbolo che fanno preti vestiti bene col ricamino anche sul grembiolino bianco che non si sporchi. Capite, come possiamo prendere in giro il Signore. Tutto a norma, rispettando tutte le rubriche. Perché la prima cena che Gesù ha celebrato, lo vedremo che paramenti aveva. Che era poi l'anticipo della Croce dove ha celebrato la messa ed era senza paramenti.

Li amò sino all'estremo limite, in questa cena. Cosa fa allora? Quando il diavolo aveva gettato in cuore, cioè aveva deciso diavolo, perché la decisione è del diavolo. Principali attori della Passione sono: Gesù e il diavolo, il contro attore. Noi siamo tutti dalla parte del diavolo che vengono riscattati. A uno a uno, a mano a mano che comprendiamo di fare il gioco del diavolo: che Cristo muore per me peccatore. Il gioco del diavolo è quello del peccato, della morte.

Prima che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse. Questa parola: *consegnare*, in greco è: *paradigmi*, è la tradizione. È la parola fondamentale della Passione e anche della tradizione, vuol dire *consegnare*. La stessa azione tradire vuol dire consegnare. L'azione che fa il Padre è che consegna il Figlio, cioè lo tradisce, lo consegna nelle nostre mani. L'azione del Figlio è che si consegna nelle nostre mani. L'azione di Giuda, è che consegna Gesù nelle mani dei sommi sacerdoti. Le mani dei sommi sacerdoti, consegnano Gesù ai pagani.



E le mani dei pagani a chi lo consegnano? Alla croce. Poi finalmente dalla croce Pilato lo concede nelle mani di Giuseppe di Arimatea che aspettava il regno di Dio, ecco che c'è là. È il corpo di Gesù dato per noi.

Di consegna in consegna, attraverso la croce, carico di tutto il male del mondo, finalmente riceviamo il regno di Dio. È sempre la stessa parola. Quando si parla di tradizione non confondete la tradizione coi Documenti che scrivono e che poi diventano tradizione.

La tradizione dice Paolo: *Io vi trasmetto ciò che ho ricevuto, che il Signore Gesù la sera prima di morire prese il pane, lo spezzò, lo consegnò e disse: Questo è il mio corpo che è dato per voi...* Questa è la tradizione. Tutte le altre sono le tradizioni che è meglio tradirle se tradiscono questa. Che celebrare l'Eucarestia vuol dire entrare in questa consegna del Figlio, è vivere del Figlio che si mette nelle mani dei fratelli.

E sapendo che il Padre gli diede nelle mani tutte le cose; cioè nella coscienza piena che ha Gesù di avere il potere su ogni cosa, perché tutto è suo, adesso esprime l'apice del potere che ha Gesù. È l'unico potere che ha Dio. Cosa fa? Sapendo che tutto è nelle sue mani, tutto è tuo. Prima di dirlo fa un intervallo per rendere ancora più alta la sospensione. Dal punto di vista letterario è un capolavoro! - E che da Dio uscì e a Dio torna. Perché lui è uscito per fare questo e torna solo se riesce a fare questo. Se non fa questo, non torna e non esce da lì.

Allora cosa fa? Risorse da cena, *si alza. Depone le vesti*, non il mantello. Le vesti, vuol dire tutti i vestiti, cioè resta nudo. *Prese un grembiule*, che è l'abito dello schiavo. Lo schiavo era nudo e teneva il grembiule. *Si cinse*. Il grembiule serve per servire. Il suo unico vestito è il servizio. Il suo vestito è l'amore che è essere servo dell'altro.

Poi *mette l'acqua nel catino*. Stiamo celebrando la Pasqua, il vero Mar Rosso è questo catino in cui entreranno i nostri piedi. Tra l'altro le interpretazioni di questo brano sono infinite, vanno dal



battesimo all'Eucaristia. L'autore è così fine che le allude tutte. Non è che si lava o l'una o l'altra.

Poi, *cominciò a lavare i piedi dei discepoli*. Nella piena coscienza di venire da Dio, che tutto è nelle sue mani, che cosa ha in mano? I piedi dei discepoli da lavare. Ora, lavare i piedi è il gesto dello schiavo. Un ebreo schiavo, non poteva lavare i piedi a un altro ebreo. Solo lo schiavo pagano, poteva farlo. Oppure è il gesto che la moglie fa al marito e il marito alla moglie, i figli ai genitori e viceversa. Cioè un gesto di servizio che è segno di amore sublime, che vuol dire io sono schiavo, sono tuo e la mia vita è tutta al tuo servizio.

Questi piedi. Mi domandavo: perché i piedi? Nei piedi c'è tutta la nostra storia, tutto il nostro cammino, tutto il nostro vagabondare, tutti i luoghi che abbiamo visitato e ogni luogo sono tutte le relazioni, sono tutte le nostre fughe da Dio da Adamo in poi. Le prende in mano. Tutta la nostra fragilità. Poi nei piedi siamo tutti uguali. Più o meno, callo in più, callo in meno. E tutti lì, appoggiamo lì e senza quelli non facciamo nulla.

Poi *li asciuga con che cosa? Col telo di cui si era cinto*. I nostri piedi sono avvolti della sua veste di servizio. Sono avvolti da questo suo unico abito. È nudo, in fondo è l'essere nostro schiavo e ci asciuga questi piedi con questo telo e sono avvolti di servizio.

Noi diciamo in genere, vedete in Gesù quanta umiltà. Non è il gesto di umiltà, ma lui lo fa come gesto di gloria. Sapendo che era venuto da Dio e a Dio tornava; sapendo che era venuta l'ora di rivelare la gloria; sapendo che ha tutto nelle sue mani; sapendo che ha tutto il potere di Dio: il potere di Dio unico, è questo. Gli altri ce li siamo inventati tutti noi, Ci vuole poca fantasia. C'è già satana che è un buon suggeritore. Tutta la falsa immagine di Dio che abbiamo. Vedere questo ci fa capire che Dio è diverso. È lì ai tuoi piedi, ma non piedi di persone brave. Perché i dodici: uno tradisce, l'altro rinnega e gli altri fuggono. Quindi quei piedi lì, sono tutti uguali. E lì si rivela la gloria.



Vedete come sono sottolineate tutte sette le azioni: risorse, depone le vesti, ce le lascerà in eredità sulla croce – la veste è l'identità della persona -. Ci lascerà le sue vesti di Figlio, avrà la nudità dello schiavo, del nostro non essere figli. L'unica sua veste resta schiavo e se la cinge lui questa veste. Prende un catino, versa acqua – verserà acqua e sangue –, ci lava e ci asciuga; e lì nasciamo da questo suo gesto.

Ogni parola è tutta pesata. Sette azioni.

Poi ci sono tutti i paramenti liturgici: una bacinella, un grembiule, un po' d'acqua e un paio di mani e tante paia di piedi. Tutti i cammini dell'uomo, che entrano in queste mani. E il cammino da Adamo in poi, è tutto un cammino di fuga da Dio e questi piedi fuggiranno tutti. Tutte queste fughe sono assunte in lui ed è morto per questo e ha dato la vita per questo. Il suo potere è quello dell'agnello di Dio, che porta su di sé il male del mondo, e si rivela Dio, altrimenti sarebbe come noi.

Quindi non è una bella liturgia da fare solo al giovedì Santo. Forse, sarebbe meglio non farla, perché ha tanto della menzogna. Perché visivamente come puoi fare? È meglio capire il testo e stare lì a contemplare. Qui si rivela Dio? Questo è celebrare l'Eucarestia. Questa è la sintesi della sua vita: *Avendo amato i suoi, li amò oltre ogni limite*. Questo è l'amore oltre ogni limite che rivela Dio, che rivela la gloria.

Ogni parola è pesata. Questo: *li amò sino alla fine*, c'è la tensione oltre la fine, cioè anche l'ultimo limite è sfondato, perché l'amore non ha nessun limite. Se è limitato non è più amore, c'è condizione. Quindi è rotto ogni limite.

Basterebbe fermarsi qui. Questa è la rivelazione di Dio. Le altre sono storie che ci inventiamo noi nei catechismi. Ho quasi vergogna a leggerli. Sono menti malate, che descrivono l'essere perfettissimo. Che è vero è perfettissimo per questo, è onnipotente per questo, ma



non per come lo pensiamo noi. Quello si chiama satana quell'altro, che ha in mano tutti, quel perfettissimo.

Capite come capovolge tutta l'immagine di Dio, e capite perché allora le nozze di Cana, questo vino e che non è nel tempio. È nell'amore che arriva qui: *li amò tanto, avendoli amati*, e qui esprime la totalità senza fine dell'amore infinito.

Venuto Simon Pietro gli dice: *Signore, tu a me lavi i piedi?* Lo chiama Signore che vuol dire Dio per sé. Kyrios in greco, traduce *Adonai*, cioè Yahweh. *Tu a me lavi i piedi?* Sono io che devo lavare a te, perché chi sta su sono gli altri che lo servono. Io sono prete e sono i parrochiani a servizio mio. Se poi divento vescovo, anche i preti mi servono. Se poi divento Papa... se divento imperatore sarei giocondo. Noi abbiamo questa concezione. Se fossi Papa tutti i cristiani imbroglierei. Tu a me? Questo è scandalo, non si può fare così. Poi intuisce che se tu fai così io cosa devo fare? Devo farlo anch'io. Quindi sotto, sotto è sano.

E Gesù gli dice: *Ciò che io faccio tu ancora non lo sai; ma lo saprai dopo queste cose.* La parola: *cose* verrà fuori quando lo rinnega. Lo capirà dopo aver rinnegato; capirà che Gesù gli ha lavato i piedi e ha dato la sua vita per lui, non lui per Gesù; come per Giuda, come per gli altri. Capià di essere un uomo anche lui come tutti. E se dimentica questo non è neanche Pietro. Mentre Pietro direbbe: io sono il suo successore, se lui inizia a lavare i piedi poi a me tocca continuare perché lui cominciò e io dovrei continuare. Eh, no! Quindi è sano Pietro.

Tu non lo capisci ancora, lo capirai dopo queste cose. Quando mi avrai rinnegato e dirà: non conosco quest'uomo. Conoscevo un altro Cristo e anche adesso conosco un altro Cristo.

E Pietro risponde: *Non mi laverai affatto i piedi, in eterno!* Pietro è deciso. Questo non s'ha da fare. E Gesù gli risponde: *Se non ti lavo, non avrai parte con me.* Avere parte vuol dire l'eredità. Non hai nulla a che fare con me, che sono il Figlio. Allora dice: *Signore, non*



solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo. È più abbondante. Voglio avere grande parte con te. Il problema invece, è che se Gesù gli lava i piedi, cioè fa lo schiavo, davvero gli lava il capo, il modo di pensare e le mani, il modo di agire. Altrimenti, il suo pensare è sempre da prepotente, il suo agire è quello che ha il triregno in testa e la spada in mano. Quello che tentiamo sempre di fare in Italia.

La spada spirituale c'è l'abbiamo e quella temporale ce l'abbiamo sempre con un piccolo partitino mafioso che si vende al miglior offerente, che ci faccia dei vantaggi a noi di Chiesa, per difendere i valori innegoziabili come la famiglia. Difatti, fanno tutti la famiglia: Berlusconi, Bossi, Casini. Invece, il motivo è un altro: avere il potere.

Per questo il cristianesimo scompare. Per questo don Milani ha dedicato il primo libro di esperienze pastorali, scritto al mondo, inventate da lui, sociologia religiosa. In cui facendo l'analisi della diocesi di Firenze dove si trovava, fa una bella analisi e intitola il libro ai missionari cinesi che verranno nel vicariato apostolico di Etruria, perché si rendano conto di come la mano di Dio è stata pesante su di noi. Poi troveranno lì il campanile col sangue, si ricordino che il sangue non è di martiri, ma ce lo siamo meritato, che ci ammazzassero. Perché cercavamo il potere e non ci siamo riusciti. Sembrava che dicesse barzellette quando l'ha scritto, adesso vediamo che l'Italia è così. E ancora non si rendono conto. Parlano di evangelizzazione dicendo: Bisogna insegnare alla gente l'alfabeto della fede. Ma da quando in qua! Siamo noi che dobbiamo imparare l'alfabeto della gente: il Verbo si è fatto carne. Non ha voluto che tutti si facessero verbo, possibilmente in latino. Bisogna esser scemi per dire queste cose. C'è l'incoscienza.

Poi Gesù gli dice: *Chi ha fatto il bagno non ha necessità se non che gli siano lavati i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti.* Pensa sempre a Giuda Gesù, perché Giuda rappresenta l'uomo perduto ed è l'uomo perduto che è da salvare. Ma il più perduto non è Giuda, è Pietro che crede di non essere perduto. Difatti, Pietro,



Giuda e il discepolo amato escono sempre tutti e tre insieme nel racconto di Giovanni. Perché Pietro è quello che non vuole, essere Giuda, dice: Giuda è lui! Io sono bravo. Quando capisce di essere Giuda anche lui, capisce di essere amato gratuitamente e diventa il discepolo amato. Cioè il prototipo di ciascuno di noi, che ha capito che è morto per me, non per gli altri. Ha amato me e ha dato se stesso per me, come dice Paolo.

Sapeva infatti chi lo consegnava. Per questo disse: Non tutti siete puri. Quando dunque ebbe lavato i loro piedi ed ebbe ripreso le sue vesti - non si dice che si è levato il grembiule. Ormai la sua veste definitiva è il grembiule - e si fu adagiato a mensa di nuovo, disse loro: Capite che cosa vi ho fatto? È la domanda che ci fa: Avete capito cosa vi ho fatto lavando i piedi? La fa al lettore. Capite cosa ho fatto?

Voi mi chiamate Maestro e il Signore, e dite bene: infatti lo sono. Maestro è chi sa di più e Signore quello che sa tutto. Sono proprio maestro perché?

Se dunque io, il Signore e il Maestro, lavai i vostri piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. Lavando i piedi ho rivelato la mia potenza e vi ho rivelato l'amore, sono stato il maestro lavando i piedi, allora anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. È tutto l'insegnamento di Gesù: lavatevi i piedi gli uni gli altri. Noi ci laviamo la testa gli uni gli altri, lavate di capo! E lì già Pietro aveva capito: lavami la testa che poi anch'io sarò giustificato di farlo agli altri.

Vi ho infatti, dato un esempio affinché anche voi facciate come io feci a voi. Che corrisponde: *Amatevi come io ho amato voi*, e corrisponde: *Fate questo in memoria di me*. La memoria viva di quel che lui ha fatto, diventa il nostro modello di vita del nostro re. In modo che così realmente mangiamo di lui e viviamo di lui.

Se sapete queste cose, siete beati se le fate. Prima dice se sapete siete beati, e aggiunge un altro se: se le fate. Che bello, le so. Saperle è facile, il farle. Qualche volta per distrazione ci capita di essere anche cristiani. In un momento di fragilità e di debolezza lo



facciamo. Sempre sappiamo che sarebbe da fare così. È scritto! Ma noi abbiamo il potere sacerdotale. Per sé il potere sarebbe il servizio, non il potere. L'unico potere è il servizio.

Poi conclude: *Amen, amen*. Parla in prima persona a Dio quando dice: *Amen, amen*. Se è il profeta dice: parola di Dio, invece è Dio che parla in prima persona, ormai come Dio.

Non c'è schiavo più grande del suo Signore né discepolo più grande di chi lo ha inviato. Se sapete queste cose. Sappiate allora, essere così.

Non parlo di tutti voi. Io so quelli che scelsi: Chi ha scelto? Ha scelto anche Giuda. Sta pensando anche a lui. Anche Giuda è scelto come Pietro, come gli altri.

Ma affinché sia compiuta la Scrittura: quello che avviene, colui che mangia con me il pane, leva contro di me il suo calcagno è il compimento della Scrittura. La Scrittura è la rivelazione di Dio che vuol salvare tutti gli uomini perduti. Giuda è il prototipo di ciascuno di noi e Pietro, tra l'altro si chiama Giuda di Simone, capirà di essere amato come Giuda.

Colui che mangia il mio pane levò contro di me il suo calcagno. È un'allusione a Genesi 3: *Insidierà il tuo calcagno e la tua discendenza schiatterà il serpente*. Proprio in questa scena di Gesù che darà il boccone a Giuda, è schiacciato il serpente, cioè è vinto satana, è vinta la falsa immagine di Dio. Dio è quello che dà la vita per i peccatori, non quello che condanna i peccatori. A condannare ci pensano già i preti! Mentre noi siamo chiamati ad assolvere non a condannare, a dare, a lavare i piedi, non a dettare legge. Perché il vangelo è contrario della legge. La legge è per chi è bravo, beato lui, e uccide gli altri in nome della legge. Il vangelo è per i peccatori. Perché di giusti c'è nessuno, ma quelli che presumono di esserlo sono fuori. Quelli che uccidono Gesù sono i giusti, non i peccatori, chi si ritiene giusto. È il fratello maggiore che lo uccide, sono i sacerdoti e gli scribi e i farisei che lo uccidono, giustamente in nome della legge,



perché trasgredisce la legge, perché perdona i peccatori. Esatto perché Dio è perdonoso.

E tutti mi conoscerete dal più grande al più piccolo perché avrò perdonato i vostri peccati. È la grande alleanza in Geremia 31, 31 e seguenti. Ma noi siamo ancora nell'Antica Alleanza, non abbiamo ancora conosciuto il Signore. Non siamo ancora diventati teo-didatti, come dice Giovanni citando proprio quel brano: *Tutti saranno istruiti da Dio*, al capitolo 6.

Fin d'ora lo dico a voi, prima che avvenga, affinché crediate, quando sia avvenuto, che Io-Sono. Io sono vuol dire Yahweh. Proprio nell'avvenimento di Giuda, noi crediamo che Gesù è Dio, perché è amore più forte di ogni male, di ogni morte e crediamo nell'Alleanza nuova. E lì diventiamo tutti teo-didatti, discepoli di Dio, perché ci insegna nel cuore chi è Dio. Questo nostro desiderio di amore, che è intatto anche nel più grande delinquente e che può salvarsi anche un uomo di Chiesa, ma è difficile perché noi abbiamo il dovere da fare. Mi spiace devo andare a Gerusalemme, se tocco te non posso più andare a fare le mie funzioni. Il Samaritano, invece, vado anch'io a Gerusalemme, ma sono un peccatore posso farlo.

Amen, amen vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me: mandare il greco è la parola *apostolo*. Tra gli apostoli c'è Giuda, chi accoglie Giuda accoglie me. Stava parlando di Giuda.

E chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato: il Padre. Se noi escludiamo uno, escludiamo il Figlio, escludiamo il Padre. Gesù ha lavato i piedi a tutti.

Leggete con cura il testo, ogni parola, e vedete che puntigliosità a dire otto volte: lavare i piedi. Più un'altra volta ancora: anche voi dovete lavarvi i piedi. Proprio una bellissima sinfonia, proprio lo ripete. Chissà che rimanga qualcosa.

In questo testo, guardate come Gesù guarda noi sempre, ormai. Perché nel vangelo di Giovanni non siamo noi a guardare lui, è come lui che guarda noi. Cosa fa per noi e lo fa in diretta e cosa gli



rispondiamo noi e cosa ci risponde lui. Perché è come il teatro: botta e risposta costante. Il protagonista è lui, l'antagonista siamo noi che facciamo come Pietro, facciamo come Giuda, ma noi come Giuda non lo diciamo. Vorremmo, essere diversi, invece siamo uguali.

Contempliamo il Signore che si rivela, si toglie i veli proprio nell'ultima Cena, quando dà il suo corpo per noi, nelle nostre mani. Ed è espresso in questo gesto molto bello da Giovanni. Perché dire e ripetere le parole dell'Eucarestia la sapevano già tutti, dal principio del vangelo, ma invece di mettere l'Eucarestia e descrivere questa scena, forse vuol dire: ma avete capito bene quello che vi ho detto? E lo spiega sette volte, otto volte, nove volte, e beati se lo fate. Non si può scappare da questo.